

L'INCONTRO Su invito del Cittadino, il neopresidente dell'Aifa ha presentato il suo libro in Università Bicocca

Melazzini, il testimone: si può vivere con la Sla

di **Rosella Redaelli**

C'è la sveglia che suona alle 6, il ventilatore da staccare, le medicine da prendere, l'igiene personale, gli abiti da indossare, compresa la cravatta a cui non rinuncia. Mario Melazzini, oggi presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), malato di sclerosi laterale amiotrofica dal 2002, ha raccontato così le sue tre ore di preparazione ogni mattina, tra la sveglia e l'uscita di casa, prima di affrontare giornate intense, cariche di impegni di lavoro e spostamenti non sempre facili.

L'incontro in Bicocca

Lo ha fatto venerdì sera, nell'aula magna dell'università Bicocca, nell'incontro promosso dal Cittadino e moderato dal nostro direttore, Martino Cervo. Lo ha fatto con il sorriso che lo ritrae sulla copertina dell'ultimo libro **"Lo sguardo e la speranza. La vita è bella, non solo nei film"** (edizioni San Paolo, pagine 144, euro 14) e con le parole serene che si ritrovano anche nella sua prosa.

Non ha certo nascosto il mo-

mento drammatico, quando lui, medico e primario di Oncologia a Pavia, si è trovato dall'altra parte della barricata a ricevere una diagnosi senza sconti. «Sono sempre stato un uomo innamorato della vita - ha detto - con la vocazione per la medicina e la voglia di essere da sempre di aiuto agli altri. La Sla per me, in quel momento, era incompatibile con la vita».

Il suicidio assistito

Aveva scelto di percorrere la strada del suicidio assistito, aveva già preso contatti con una clinica Svizzera. Poi si è fermato. «Sono andato in montagna dove amavo arrampicare - ha raccontato - ho capito che dovevo ribaltare il mio modo di pensare: non dovevo avere lo sguardo verso il passato, non dovevo pensare alla cima che non avrei più potuto raggiungere, ma a quella che avevo raggiunto. Ho capito che anche questo nuovo sguardo, dal basso verso l'alto, mi dava gioia». Da uomo razionale ha soppesato i pro e i contro della malattia: «Non posso più andare in bici, correre o

arrampicare, ma mai avrei pensato che il mio percorso professionale prendesse strade nuove». La fede ha avuto un ruolo fondamentale e ha segnato le sue scelte: «Un amico mi ha consegnato la Bibbia con il segnalibro sul libro di Giobbe. Una frase mi ha illuminato: "Ti avevo conosciuto per sentito dire, ma ora ti ho incontrato"». Durante la lunga chiacchierata (trasmessa in streaming e riguardabile sul nostro sito) Melazzini ha affrontato i grandi temi esistenziali, morte compresa. «Non ho paura, la morte è un percorso della vita e io sono pronto».

In nuovi impegni

Poi davanti a un pubblico con molti "addetti ai lavori" (medici, ricercatori, il rettore dell'Università Cristina Messa, il presidente di Assolombarda gruppo sanità Gabriele Pelissero, il presidente del Centro Slancio Roberto Mauri), ha parlato anche del suo nuovo ruolo di presidente dell'Aifa. Ha ricordato le parole che Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la Medicina, gli disse nell'ultimo incontro: «Lei deve ave-



Mario Melazzini, malato di Sla, qui ospite del Cittadino a Monza Foto Radaelli

re fiducia nel suo lavoro, deve avere il coraggio di cambiare». È il coraggio che Melazzini chiede ai ricercatori, perché il loro lavoro può e deve tradursi in "speranza concreta di vita". È il coraggio che non deve avere pregiudizi, quando si affrontano in politica i grandi temi della vita e della morte. È il coraggio che lui vuole avere perché ogni

regione abbia luoghi e sostegno per accogliere, per esempio, le persone in stato vegetativo e perché le famiglie dei malati non siano lasciate sole.

La diretta dell'incontro sul sito: cerca la presentazione del libro www.ilcittadinomb.it

